



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 01 Luglio 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Re-discover listening

Ri-scoprire l'ascolto

di Agnese Rosati

Università degli Studi di Perugia

agnese.rosati@unipg.it

Abstract

Chiusura, apatia, indifferenza e individualismo paiono essere tratti comuni di quel clima culturale che prevale nel Millennio e finisce per condizionare costumi, comportamenti singolari e collettivi, creando fratture nelle relazioni interpersonali di cui sono testimonianza il prevalente senso di disagio e la solitudine. Quel Singolo che diviene categoria per pensare e comprendere la realtà nella riflessione di Kierkegaard, avverte la propria fragilità, tende a ripiegarsi nei confini di un io che poco ha da condividere con gli altri, se non un senso di abbandono e di rassegnazione che derivano dal confronto soggettivo con la pluralità delle situazioni, le quali lo mettono ripetutamente alla prova nell'impegno e nell'assunzione di precise responsabilità.

Parole chiave: ascolto, individuo, legame sociale

Chiusura, apatia, indifferenza e individualismo paiono essere tratti comuni di quel clima culturale che prevale nel Millennio e finisce per condizionare costumi, comportamenti singolari e collettivi, creando fratture nelle relazioni interpersonali di cui sono testimonianza il prevalente senso di disagio e la solitudine. Quel Singolo che diviene categoria per pensare e comprendere la realtà nella riflessione di Kierkegaard, avverte la propria fragilità, tende a ripiegarsi nei confini di un io che poco ha da condividere con gli altri, se non un senso di abbandono e di rassegnazione che derivano dal confronto soggettivo con la pluralità delle situazioni, le quali lo mettono ripetutamente alla prova nell'impegno e nell'assunzione di precise responsabilità. Eppure l'uomo, dichiara lo

psicologo americano Goleman¹, è “programmato per connettersi”, ovvero per stabilire vincoli e legami affettivi con altri individui dei quali, in modo diverso, entra a far parte, in un incontro fra mondi che si arricchiscono nel confronto, nel contatto e nel reciproco scambio, in virtù delle molteplici esperienze e dei vissuti. Anche Platone ed Aristotele hanno parlato dell'uomo nei termini di un animale sociale, di cultura aggiunge Cassirer² quasi a volerne sottolineare la naturale predisposizione a farsi partecipe della vita altrui, una vita che “respira” un'atmosfera di fatti e atti, di conoscenze e saperi, di mondi culturali che trovano libera espressione nell'arte, nella lingua, nella storia, nella scienza e nella religione, regni e spazi dell'umano, perché forme e modalità di essere al mondo. È l'uomo, difatti, l'artefice della cultura, universo di valori, dichiara ancora Cassirer, animato da quei simboli che attendono di avere un significato, il quale deriva da una necessaria quanto complessa opera di condivisione e di negoziazione.

Il legame sociale e culturale, pertanto, diviene via di accesso alla comunicazione, poiché permette negoziazione, scelta, analisi e confronto, per superare probabili ostacoli e barriere che generano inevitabilmente indifferenza e distacco, con una perdita di forza coesiva anche a livello sociale e culturale. I muri della solitudine, eretti per protezione e difesa individuale, possono essere abbattuti solo con una ri-conciliazione fra le menti, poiché se c'è dialogo e comunicazione ci saranno anche confronto, libertà di espressione e di parola. Quei “noi” dal fragile confine, costruiti in assenza di un radicato senso di appartenenza alla comunità intera, sono il segno inequivocabile di una timorosa e pudica apertura agli altri, che se da un lato invita a “prendere le distanze” dalla società, tende d'altra parte a consolidare i legami stretti fra gruppi, quei clan che si ritrovano nel linguaggio, nella gestualità, nello stile d'essere, come a voler rafforzare un senso di identità che però si mostra fiacco, debole e fragile verso il resto del mondo da cui è acuito il distacco, per radicarsi in uno spazio di identità ritagliato su misura, costruito con pochi intimi, intenzionalmente e volutamente distante dal resto del mondo.

Questo non è che uno dei tanti paradossi di cui gli abitanti del nostro tempo si rendono protagonisti. Difatti basta pensare al vitale desiderio di comunicare, soffocato abitudinariamente da quell'auricolare di cui siamo sempre più dipendenti, come a voler sottolineare il ricercato distacco dalla caotica miscellanea di rumori e suoni che avvolgono e movimentano la quotidianità. Proprio questa routine pare essere dominata dalla chiacchiera e dal rumore che finiscono per soprassedere alla parola e all'ascolto. Lo stesso linguaggio e le modalità comunicative cambiano nel tempo, rispecchiando la flessibilità del pensiero, in onore ad una plasticità che dà conto dei sorprendenti poteri del cervello.

Nel tempo il pensiero e il linguaggio si modificano, per rivelare una plasticità che garantisce fluidità, movimento, potere di cambiamento, facilitando così l'ingresso dell'uomo in quella rete di coordinate del mondo, descritte da Bodei³, che lo accolgono coinvolgendolo interamente, nell'anima e nel corpo, nella psiche e nella dimensione affettiva.

La dimensione affettiva, in particolar modo, emerge con prepotenza nei comportamenti individuali e nel linguaggio, colorando i rapporti interpersonali e la comunicazione, la quale si tinge di tonalità capaci di trasmettere vibrazioni emotive di sfaccettata intensità.

La comunicazione, tratteggiata da emozioni, marcata da suoni e parole, riesce a trasmettere sentimenti che suscitano stati d'animo sull'onda dell'empatia, capace di produrre un sentire comune

¹ Cfr. D. Goleman, *Intelligenza sociale*, Milano, Rizzoli, 2006.

² Cfr. E. Cassirer, *Saggio sull'uomo. Introduzione ad una filosofia della cultura*, Roma, Armando, 1972.

³ Cfr. R. Bodei, *La filosofia nel Novecento. Gli scenari teorici del nostro mondo*, Roma, Donzelli, 2006.

che onora e rivela l'unità di intenti, frutto a sua volta di un incontro fra menti umane che si arricchiscono reciprocamente. Tuttavia questa condivisione viene meno, aggiunge Adler, nel momento in cui mancano le coppie complementari dello scrivere-leggere, parlare-ascoltare⁴. Lo scritto e il parlato, difatti, ritrovano il loro senso quando c'è chi legge e chi ascolta, trasmettendo il proprio potere comunicativo che si consolida sullo scambio culturale, in un dialogo che non sempre ha bisogno di parole quando è affidato al proprio pensiero, per un ascolto che, così, si rende attivo se produce sollecitazioni e invita al ripensamento. La comunicazione, allora, può anche fare a meno di suoni, non ha bisogno di alzare il "tono" per essere effettiva: segni, colori, gesti, espressioni del volto e posture molte volte sono più eloquenti di tante parole "buttate a caso" e delle urla, inefficaci quanto fastidiose. Tuttavia, affinché un incontro di menti e cuori sia possibile, nella tensione che l'etimologia della parola comunicare esprime, dovranno esserci attenzione, rispetto e devoto silenzio, un silenzio che non è vuoto solo perché in questo i rumori non producono eco e le parole non risuonano, trattandosi piuttosto di un ascolto garbato, privo di sottolineature e prepotenze. Di qui la necessità di un'educazione all'ascolto capace di farsi pratica ed esercizio, nella scoperta di un intervallo fra quanto espresso e chiesto, fra ciò che è detto esplicitamente e quanto è invece sottinteso, rendendosi "arte" (quella di ascoltare) capace di cogliere l'essenza delle parole, "in un impercettibile intervallo al mutare di ogni stato delle cose"⁵. Educare all'ascolto, allora, vuol dire andare controcorrente, per opporre resistenza a quella civiltà del rumore che atrofizza l'ascolto autentico, smorzandone le inattese possibilità, per cedere alle lusinghe di una società dove l'essere inascoltati rivela disattenzione, disinteresse e indifferenza, tratti marcati di anaffettività, se non di sottaciuta e/o dichiarata ostilità. Triste quanto mai significativa è in merito a ciò quanto osserva Baldini, il quale a questo riguardo nota come quella attuale sia "una società in cui tutti parlano e nessuno ascolta"⁶, incoraggiando la diffusione di un "linguaggio disoccupato", prodotto com'è dalla ripetizione anonima e spesso impersonale di "parole senza peso, inoperanti, inessenziali"⁷, con una ridondanza di messaggi che spesso "smussano il pensiero provocando una narcosi intellettuale"⁸, poiché "la scelta di una recettività amorfa è la difesa più facile e immediata"⁹ a tanto caos e rumore. Le parole, in questa realtà, sono private di effetto, non innescano azioni, non producono stupore, non seducono all'ascolto, per rendersi vuote, perdendo così la loro incisività che ne fa invece uno strumento per vivere. Ogni lingua è "forma di vita" ricorda Van Buren¹⁰ non recepirla significa ignorare un modo di essere presenti e partecipi a quel mondo di cui il linguaggio attesta l'esistenza, con le sue convenzioni e le regole che lo rendono chiaro e comprensibile, quindi espressione di sentimenti e volontà, desideri e doveri. Pertanto apprendere un linguaggio è segno di una avvenuta conoscenza e di una possibile condivisione, perché abbisogna di comprensione per rivelarsi forma del mondo e della vita, con quelle tracce di pensiero che ogni linguaggio porta in sé.

Riabilitare la coscienza, affinare il pensiero, sollecitare le abilità critiche e far guadagnare elasticità cerebrale per intrattenere il pensiero nelle soste (momenti di ripensamento e di meditazione) ed abituarlo alla riflessione, sono gli obiettivi principali di un'educazione in grado di

⁴ Cfr. M. J. Adler, *Come parlare. Come ascoltare*, Roma, Armando, 1984.

⁵ C. Sini, *Il gioco del silenzio*, Milano, Mondadori, 2006, p.20.

⁶ M. Baldini, *Educare all'ascolto*, Brescia, La Scuola, 1988, p. 8.

⁷ *ivi*, p. 9.

⁸ *ivi*

⁹ *ivi*

¹⁰ Cfr. P.M. Van Buren, *Alle frontiere del linguaggio*, tr. it., Roma, Armando, 1977.

promuovere la capacità di ascolto-attivo, da concretizzare a casa come a scuola e nella comunità, in vista di un'auspicata apertura al mondo, per un fiducioso incontro con gli altri che permette libera espressione delle possibilità espansive e dichiarative di ogni essere umano che nel legame con gli altri scopre la sua autenticità e guardando in sé diviene autore di una rinnovata umanità. Difatti, solo dall'incontro con l'altro, nel dialogo delle coscienze e dell'intelletto di cui l'ascolto è premessa e richiesta, l'uomo potrà trovare via di uscita a quel nulla prodotto da assenza di valore etico, di essere metafisico e di poetica dell'umano che lo impoveriscono e ne impigriscono il pensiero.

Riferimenti Bibliografici:

ADLER M. J., *Come parlare. Come ascoltare*, Roma, Armando, 1984;

BALDINI M., *Educare all'ascolto*, Brescia, La Scuola, 1988;

BODEI R., *La filosofia nel Novecento. Gli scenari teorici del nostro mondo*, Roma, Donzelli, 2006;

CASSIRER E., *Saggio sull'uomo. Introduzione ad una filosofia della cultura*, Roma, Armando, 1972;

GENNARI M., *Filosofia della formazione dell'uomo*, Milano, Bompiani, 2001;

GOLEMAN D., *Intelligenza sociale*, Milano, Rizzoli, 2006;

SINI C., *Il gioco del silenzio*, Milano, Mondadori, 2006;

VAN BUREN P.M., *Alle frontiere del linguaggio*, tr. it., Roma, Armando, 1977.